

Werk

Titel: Lettere Del Signor Abate Domenico Sestini

Untertitel: Scritte Dalla Sicilia E Dalla Turchia A Diversi Suoi Amici In Toscana

Autor: Sestini, Domenico

Verlag: Giorgi

Ort: Livorno

Jahr: 1784

Kollektion: Antiquitates_und_Archaeologia; Antiquitates_und_Archaeologia_ARCHAEO18

Digitalisiert: Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen

Werk Id: PPN716006421

PURL: <http://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?PPN716006421>

OPAC: <http://opac.sub.uni-goettingen.de/DB=1/PPN?PPN=716006421>

LOG Id: LOG_0016

LOG Titel: Lettera VIII. All' Illustriss. Sig. Cav. Gio. Gaspero Menabuoni [...] Nella quale lo ragguaglia delle Danze dei Dervisci, e di una piccola traversata fatta in Asia.

LOG Typ: letter

Übergeordnetes Werk

Werk Id: PPN716006200

PURL: <http://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?PPN716006200>

OPAC: <http://opac.sub.uni-goettingen.de/DB=1/PPN?PPN=716006200>

Terms and Conditions

The Goettingen State and University Library provides access to digitized documents strictly for noncommercial educational, research and private purposes and makes no warranty with regard to their use for other purposes. Some of our collections are protected by copyright. Publication and/or broadcast in any form (including electronic) requires prior written permission from the Goettingen State- and University Library.

Each copy of any part of this document must contain there Terms and Conditions. With the usage of the library's online system to access or download a digitized document you accept the Terms and Conditions.

Reproductions of material on the web site may not be made for or donated to other repositories, nor may be further reproduced without written permission from the Goettingen State- and University Library.

For reproduction requests and permissions, please contact us. If citing materials, please give proper attribution of the source.

Contact

Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen
Georg-August-Universität Göttingen
Platz der Göttinger Sieben 1
37073 Göttingen
Germany
Email: gdz@sub.uni-goettingen.de

LETTERA VIII.

All' Illustriss. Sig. Cav. Gio. Gaspero
Menabuoni già Menabuoi Bibliote-
cario Palatino .

Nella quale lo ragguaglia delle Danze
dei *Dervisci*, e di una piccola tra-
versata fatta in Asia .

Pera di Costantinopoli
21. Aprile 1778.

La Danza che da noi si riguarda
adesso come un' azione affatto profa-
na, sa bene VS. Illustriss. che ebbe
anche luogo nei giubbili sacri, e non
disdiceva perciò ai religiosi costumi .

Qui non voglio parlarle nè dell'
una, nè dell' altra, la materia è nota
notissima . Solo credo che non possa
dispiacerle una relazione delle Danze
dei *Dervisci*, delle quali avevo spesso
sentito parlare, ma le quali non le
avevo immaginate come poi le ho
trovate, per cui non so se vera-
mente chiamar si debbano danze, quei
violenti moti, che fanno nelle loro
Moschee quella sorte di Religiosi Tur-

chi, ma seguitiamo a domandarle come da ognuno s' appellano per non fare i riformatori di termini. Da questa mia che ella avrà la sofferenza di leggere intenderà meglio la cosa, e allora chiamerà queste così dette Danze come più sarà per piacerle.

Vedrà poi come in mezz' ora di tempo con una traversata di mare son passato dall' Europa nell' Asia, e dall' Asia in Europa, ma per far ciò non vi vuol meno di questa bellissima situazione di Costantinopoli.

Oggi adunque (21. Aprile) a due ore dopo mezzo giorno col Sig. Segretario di Polonia, ed il Sig. *Biornsthöl* calando per la strada di *Pera*, che conduce a *Galata*, passato di poco tratto il Palazzo di Svezia, trovammo un Monastero di questi *Dervisci* che io dirò Monaci Musulmanni. Passammo allora per un gran Portone, entrando in un cortile aperto, dove si osserva anche un spazioso campo ornato di Cipressi, e che serve di cimitero non solo a questi *Dervisci*, ma anche a diversi altri Turchi. Fra quei tanti sepoltivi vi è pure il Tumulo del famoso *Bonneval*, i di cui Scritti restano in mano dell' Inviato di Napoli *Signor Conte di Ludolf*.

A tutti è noto il motivo per cui il *Conte de Bonneval* fu necessitato a
ri-

rifugiarsi in questi stati, e a lasciare il cappello per pigliare il turbante; Le dirò bensì, che non era circonciso, non andava alla Moschea, beveva del vino, mangiava del majale, dando a mangiare a tutti, secondo il modo europeo. I Turchi tutto ciò sapevano, e mai non l'inquietarono sopra questo articolo. Il suo tumolo poi rimane vicino ad una finestra che passando per la strada, che conduce a *Pera*, molto bene si vede, e ciò sia detto di passaggio, il che pure fa parte delle mie osservazioni.

Isolate poi, e senz'ordine restano quì diverse abitazioni, che abitano questi *Dervisci*, i quali menano una vita in comune, restando sotto un Capo detto *Scieh*, o sia il loro superiore, dal quale dipendono, e i quali fanno diversi voti, che non ne osservano alcuno, mentre possono pigliar moglie, sortire dal convento, e fare diversi esercizj meccanici. Alcuni poi non mancano di condurre la loro vita secondo la regola.

Il loro vestire è simile a quello dei Turchi, ma gli abiti più corti, e più semplici, con piedi nudi, e semplici babbucce, portando in capo un lungo berrettone di feltro bianchiccio a forma d'orinale, che chiamano *Kiulâf*, ed è fatto di pelo di Cammello.

Il Capo poi, ed il Superiore si distingue dal suo *Kiulâf*, al quale tiene attornata una fascia bianca di mussolina, andando con gran gravità quando sorte, e con un grosso bastone in mano.

I figli poi, che hanno questi *Dervisci*, pure essi conducono una vita monastica, ed in questa maniera restano sempre floridi tali loro Conventi, che in Turco chiamansi *Tekîè* dalla parola *Tek*, che vuol dire, solo.

La loro Moschea differisce dalle altre. Primieramente non è tanto grande, ed è di figura quadrata, formando nel mezzo un coro rotondo, circondato da una balaustrata a galleria, fuori della quale sta il popolo, che vi concorre, non essendo permesso di entrare nel loro *Sancta Sanctorum*, nel quale vi è un *Mimber*, o sia una cattedra, ed in faccia vi è una specie di coretto, per andare al quale, si sale per due scale, e questo è il luogo dell' orchestra.

Non si rifiuta l' ingresso in queste loro Moschee a chiunque sia, tanto uomo che donna.

Diverse Donne Turches erano concorse, stando quelle in un luogo separato, e con finestre a graticola per sentire la predica, e con le quali restano pure le altre donne di religio-

ne diversa, siccome noi restammo in mezzo agli Uomini Turchi.

Si permette l'ingresso libero a tutti, supponendosi che in tal maniera, e con l'ascoltare la loro predica uno si convertirà, e abbraccerà la loro religione.

La Moschea poi è ornata con diversi cartelli scritti già in Turco, o in Arabo a gran caratteri, essendovi il Nome di Dio, cioè *Allah*, in altri la loro Professione di fede, ed in altri i nomi dei Dottori della loro Legge.

Entrammo adunque in questo *Tekiè*, e siccome non erano ancor principiate le loro funzioni, aspettammo in una specie di vestibolo, o andito fino a tanto che dessero principio alle medesime, che insinuatomi alquanto in una abitazione, osservai che molti *Dervisci* se ne restavano in una stanza a far il loro *Kief*, o *Crocchio*, fumando ciascuno la loro pipa.

Intanto vien chiamato il popolo alla preghiera, che si fa stando uno di loro fuori della porta maggiore del *Tekiè*, dicendo *Hallah &c.* In seguito il popolo si aduna, e i *Dervisci* stessi. Entrando il loro *Scieh*, o Capo, gli altri gridano *Alehim - Selàm*.

Venuta adunque l'ora, e concorso del popolo, e pochi altri tra

Greci, ed Armeni, entrammo nella loro chiesa. Alcuni *Dervisci* più vecchi salirono nell' orchestra avendo in mano diversi strumenti musicali; altri poi si messero dentro il coro intorno intorno il balaustrato, essendovi delle stoje distese solamente all' intorno.

I *Dervisci* Sonatori, e Cantori hanno moglie, e portano i mesti, e le brachesse, e specialmente il loro superiore. Quelli poi che ballano, o girano, come si vedrà, conducono una vita celibe.

Il loro *Scieh* entrato dentro va avanti il *Kabà*, o luogo sacro, e chiunque viene di essi entra a piedi scalzi facendo una profonda reverenza al nome di Dio, ed una al loro Capo, e si mettono in ginocchioni restando a sedere su i calcagni dei piedi.

Principiano intanto il loro solito *Namàs*, o Preghiera, che dura più d' un quarto d' ora, ripetendo in questo frattempo *Allah-Ekbir*, cioè il Dio è grande, ed altri attributi, cantando ciò ad alta voce, sonando intanto certi timpanetti, e flautetti.

Finita la preghiera, ognuno si collocò al suo posto, ed il Capo nella sua cattedra, e principiò a predicare. Quello che si dicesse non lo

so. Ma consiste però nel render grazie all' Altissimo di esser nati musulmanni. Pregano per la salute del loro Sultano, e per la concordia, e felicità dell' Impero, per tutti i loro Principi, domandando a Dio che la spada del Gran Signore sia sempre affilata per le teste dei *Ghiaur*, cioè degli infedeli. Pregano per il loro Fondatore, e per i loro benefattori. La maniera del gestire di questo *Scieh* nel tempo della sua predica è singolare, in altro non consistendo, se non che tenere le mani aperte, e distese in atto di supplicare alzandole, e abbassandole continuamente.

Finita la predica uno dell' orchestra, o coro canta una lamentazione in Turco, che è molto lugubre, e con poca differenza dalle nostre, e dopo la quale scende dall' orchestra, e si colloca nella balaustrata.

Frattanto otto *Dervisci* che restavano nella detta balaustrata principiarono a lasciare i loro mantelli, che chiamano *Kirkà*, e rimasero con una lunga gonnella di tela di diverso colore legata a mezza vita detta *Fistàn*, e con un corpettino molto stretto, aperto, o sia come un corsaletto, chiamato *Nimtèn*, che significa, a mezza vita.

Si principia a sonare diversi strumenti, e finita una specie di overture, allora il Capo si alza, e principia a girare intorno intorno alla balaustrata con passo di marcia. Gli altri *Dervisci* lo seguitano uno dopo l'altro in eguali distanze. Fanno il giro tre volte, e passando avanti il nome di Dio, *Allah*, fanno una profonda riverenza.

Quindi il Capo si mette a sedere, e i *Dervisci* principiano a girare; e prima di far ciò battono prima le mani in terra, e le alzano ec. Il primo si portò con le mani incrociate al petto avanti il loro superiore, facendo una reverenza profonda in una maniera particolare, e in guisa di descrivere un mezzo cerchio tanto con la vita, che con i piedi, principiando per tal mezzo a svilupparsi quella veste, e a girare sopra di se, che continuamente girando formava un imbuto, venendo di mano in mano gli altri, essendovi insino da due ragazzini, girando tutti con gran velocità, e con le braccia distese al suono dei sopradetti istrumenti, gridando quelli dell' orchestra *Allah Allah* in più tuoni, con alzare gradatamente il tuono della voce fino al segno di non avere più fiato per gridare.

Questi poi girano per molto tempo in tondo, e intorno la balaustrata, durando più fatica il primo di tutti, mentre esso si ritrova a girare per qualche minuto, non ritrovandosi ancora l'ultimo ad essere nel cerchio.

Io poi non so capacitarmi come mai possano resistere, senza risentire alcun inconveniente; ma riflettendo, che da piccoli principiano ad assuefarsi a ciò, così il continuato loro esercizio mi fa credere che li esenti da tutti quelli accidenti, che accaderebbero ad uno, che si mettesse per la prima volta a voler girare alquanto come loro.

Il loro girare consiste nel tenere il piede sinistro fermo in terra che insensibilmente lo avanzano girando l'altro intorno, che in francese direbbersi *pirouetter*.

Quando i *Dervisci* vanno per girare non fanno alcuna reverenza al Capo, bensì al Nome di Dio che è scritto in un cartello, restando allora di fianco allo *Scieh*, che per non gli voltare le spalle avanzano il piè destro, indi colla faccia volta allo *Scieh* l'altro, e principiano così a girare non tenendo le braccia del tutto in croce per non rappresentare la Croce nostra, ma bensì con un brac-

cio più basso, e con uno più alto, e le mani voltate, 'e i diti aperti, ed in altre maniere curiose.

Girato che ebbero secondo il loro tempo, tutti in un tratto cessarono, e ravvolgendosi quella veste da se stessi alle loro gambe, ritornarono al loro posto, e si principiò la musica, ed il canto; dopo del quale il Capo si alzò dalla sua cattedra con una pelliccia di cui è vestito, e che tiene in modo particolare, e venne nel mezzo con gran gravità a girare, con ritornare avanti, ed indietro i suoi passi, e come se fosse stato il primo ad aprire la danza. Ritornato al suo posto, gli altri ricominciarono di bel nuovo a girare, e fu per l'ultima volta; che in fine rimettendosi il loro *Feredgè*, e levatasi quella veste andarono a salutare il loro Capo, con dire *Selam-Heleikim*, cioè *la pace sia sopra di voi*, rispondendo egli *Heleikim-Selam*, cioè *e sopra di voi pure sia la pace*, tutti si rimessero le loro babbucchie, e se ne andarono per i fatti loro con ritornarsene forse a fumare.

Non mancano alcuni di avere la loro moglie, e credo che stiano troppo attaccati alle loro legge, cioè di averne anche quattro delle legittime. Per lo più sono miserabili, dovendo

allora pensare a mantenere non solo queste, ma anche delle schiave per servirle; sono bravi bevitori di vino, e per lo più gli ritrovate alle Taverne dei *Rajà*; gran fumatori di tabacco, e masticatori d'oppio, e amanti anche dei pargoletti.

Praticandoli siete sicuro che mai ricevete da loro uno sgarbo, e sono da tutto il popolo rispettati. e nei loro *Tekiè* siete più sicuro che in una casa d'un sovrano. Il loro saluto quando si trovano per la strada è il dire *Hù*, rispondendo *Eivallàh*, cioè *Bene per Dio*.

Diversi *Tekiè* sono in Costantinopoli, e tutti sono di diverso Istituto, riconoscendo per fondatore non so chi, e su due piedi non saprei darvene ragguaglio. Mi vien detto che un gran convento, che è capo d'ordine resti a *Cogna*, o sia l'antico *Jconium* Capitale della *Laodicea*, sopra di che bisognerà consultare *Ricaut* nella sua Istoria dell' Impero Ottomanno, il quale ne deve parlare, se non sbaglio.

I Dervisci di questo Monastero da me osservato son chiamati *Mev-Levi* riconoscendo per Fondatore *Hazireti-Mev-Land*.

Alcuni poi hanno per istituto di girare, come questi da me osservati,

altri di gridare fino a tanto che gettano della bava dalla bocca, e cadono a terra, come stramortiti. Di questi vi è un *Tekiè* a *Top-Hanè*, ed un altro a *Besci-tasc*.

Dopo questi violenti moti, siccome sono assai sudati, e riscaldati, perciò ritornato ognuno al posto già è messo sopra il collo il suo *Kirkà*, che lo ricevono con grandi sommissioni.

Il martedì, ed il venerdì tutti fanno questa funzione, che può durare un'ora, che è fino al *Kimdi*, cioè al tempo della preghiera, che è alcune ore avanti il tramontare del sole, che varia secondo i mesi.

Morendo lo *Scieh* un figlio suo succede nella dignità, dirò così, di Abate; i figli poi che nascono dagli altri *Dervisci*, dipende dalla loro volontà se vogliono condurre quella vita.

Fanno questi Religiosi voto di povertà, e quando ricevono la carità mai la ricevono colla mano aperta, bensì serrano il dito grosso, tenendo le altre dita strette, e non dicono vi ringrazio, ma bensì *Evallah*.

Non mancano di concorrervi dei Ciambellaj Turchi per vendere la loro mercanzia, che vedutigli non mancano di comprare delle loro ciambelline, che le troviamo molto buone,

vendendole un parà la filza, che possono essere da 10. o 12.

Dopo tutto ciò scendemmo abbasso alla marina, o sia alla Scala di *Med-Skelessi*, che è alla fine di Galata, e fuori le sue porte verso il *Cassun-Pacha*; e siccome passammo per certi Cimiterj Turchj, convenne essere spettatori di alcuni cadaveri morti di peste, che erano già Turchi, i quali collocati in una bara, erano condotti da quattro Turchi con il seguito di alcuni parenti, ed amici per associarlo, con l' *Imam*, o Prete che resta addietro, senza dir niente fino alla fossa. Dove li seppelliscono alzando due pilastri, che uno al capo, e l' altro ai piedi del morto con due cipressini pure; ma avrò luogo di parlare altrove dei mortorj dei Turchi.

Pigliammo due battelli, e insieme con altri amici ci separammo in egual numero, andando a *Scutari* per fare una spasseggiata non solo per barca, ma anche a piedi.

Sbarcati ad una scala di *Scutari*, (ed eccoci in Asia) salimmo per una strada, che va ad una gran Moschea, e Serraglio detto *Eschi-Serai-Validè*, che per verità è un immenso edificio, che non ci fermammo nemmeno a vedere, non avendo nessuno che fosse pratico del luogo.

Verso il medesimo entrammo in un *Bostàn*, od orto, che era tenuto molto bene ad erbaggi, e frutti, e fiori, travagliando i Greci, e gli Schiavoni, o Macedoni; di questi orti se ne trovano molti, rendendo un grande utile ai proprietarj.

Lì facemmo una refezione con mangiare del *Kebàb*, o arrosto fatto alla turca, dell' *Jaghurt*, o latte acido con delle focaccine, o *Pidè*, che il tutto portarono sopra un *Sini*, o tondo grande di rame stagnato, mangiando propriamente alla turca in terra, senza coltelli, nè piatti, finendo il nostro pranzo con bere dell' acqua, mentre vino in quei contorni non se ne ritrovava.

Scendemmo dopo alla marina, ove osservai delle colonne di verde antico gettate per terra. Dopo che avemmo fatto una piccola spasseggiata lungo del mare, arrivammo ad un caffè turco per pigliare il caffè, il quale era tenuto con sfarzo, avendo nel mezzo della bottega dei piccoli scherzi d' acqua, o fontanelle con diversi spartimenti di fiori, che adattano per maggiore ornamento.

Vi è una piazzetta campestre, ove vi erano diversi alberi consistenti nella *seudoacacia*, nei *platani*, e in olivi bozemicci, o *Eleagni*.

Il *Chavè-gi* poi nel presentarci il caffè, senza fare alcuna distinzione aveva prima servito il servo del padrone.

Rientrammo in seguito in barca costeggiando per il gran Villaggio di *Scutari*, che è anzi una vasta Città abitata per lo più da Turchi, Armeni, Greci, ed Ebrei. Vi è una bella Moschea reale, e diversi Serragli dei Signori Turchi. La Città è vasta, ed è molto popolata, ed è il luogo, ove vengono le diverse Carovane della Persia, e di molte parti dell' Asia.

Passammo vicino alla Torre detta di *Leandro*, che resta piantata sopra uno scoglio in mare, discosto pochi passi dal continente; serve la medesima in tempo di notte per Fannale, o Lanterna. Diversi *Top-gi* restano alla guardia dell' artiglieria, che vi è intorno, e dentro la medesima torre, la quale i Turchi chiamano *Kiz - Kulèsi* cioè *Torre della Zittella*, raccontando diverse favolette sopra una tale etimologia.

Sbarcammo alla fine passato il gran Villaggio di *Scutari*, ad una scala, o scalo, che conduce al Castello detto di Murat IV. il quale è un suo Serraglio, con gran salvatico, bosco, e giardini con pagare qualche cosa ad un *Bostangi*, o *Guardiano*.

del medesimo, ci fu permesso di entrare, osservando diversi *Kioschi*, e *Belvederi* del tutto trasandati, e ridotti in cattivo stato; curioso poi era il vedere un appartamento fatto a Tribuna ortangolare, e circondata intorno intorno da una galleria, o loggiato alla cinese, nelle di cui pareti interne erano diversi disegni fatti con lastrelle di majolica, o faenza dell' Indie, e quelle esterne intarsiate con diversi marmi molto belli, di verde antico, di porfido, ec.

Questo era un luogo molto amato da Murat IV. che non poteva stare, se non faceva ammazzare ogni giorno qualcheduno. In detta Tribuna poi, nel di cui mezzo vi è una vasca rotonda che resta sotto una cupoletta con una lanterna alla cinese, vi erano molte frecce, che avevano servito allo stesso Sultano.

Per verità la situazione è molto bella, e i colpi d'occhio sono immensi, e tutti vaghi; resta piantato in collina, mentre quì il continente è tutto a scarpa, essendo questo il luogo dell' antica *Chrysopolis*.

Di più non ci potemmo trattenere per continuare le nostre osservazioni, essendo l'ora tarda; onde rimontati in barca, sbarcammo a *Top - Hanà*, ed eccoci di nuovo in Europa, per restituirsi

a casa; e come era di notte, non può
credere il rumore, che facevano i
cani, correndoci dietro a turme, che
peraltro alla vista d'un bastone ri-
mangono come tanti pulcini bagnati.

Sono, ec.

